

Mos. Io Gnor Padrone
Se fuffivo contento
Vorria sposà Fiammetta.

Sfra. Padron mio
E' venuto un pò tardi, io l'hò sposata,
Mos. Pacenza.

Pan. Or che si fà?

Or. Via Panicone
A' Figli perdonate
L'error commesso. Io v'offro
Marzia la destra mia.
Se reo non mi credete, io non saprei....

Mar. Non più, non più lo Sposo mio tù sei.

Pan. Sfrappa, e Sgrana ascoltatemi.

Darò a te la Legitima,
Pensa a viver con questa.
Signor Genero mio, la Sposa vostra
Con dieci mila scudi
Di Dote rinvestita
A Casa condurrete.
Domani render voglio
La Carrozza, e i Cavalli.

Cia. Ah Signor Padre
svenatemi più tosto.

Pan. Il tuo Marito,
Se tù la vuoi, ci pensi.

Fiam. Ecco da Serva,
Che diventai Padrona.

Sfra. Oh quante Donne,
Or che sono anmogliato



S'an-

MADAMA CIANA

DRAMMA GIOCO SO
PER MUSICA.

*Da rappresentarsi nel Teatro Valle
nella Primavera dell' Anno 1738.*

DEDICATO

A Sua Eccellenza la Signora

D. OTTAVIA STROZZI CORSINI.

Duchessa di Sisman &c. Pronipote
del Regnante Sommo Pontefice
CLEMENTE XII.



CONSERVATORIO DI MUSICELLO <
FONDONCA E Z I
LIB >
E DEL >

Si vendono in Piazza Navona all'Insegna
del Morion d'Oro.

IN ROMA ; Per Gio: Zempel 1738.

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR;

Si videbitur Reverendissimo Patri Magi-
stro Sacri Palatii Apost.

Th. Ep. Disauren. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag., &
Socius Rmi Patris Sac. Pal. Apost. Mag.
Ord. Præd.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA >
LIB 2288 >
BIBLIOTECA DEL >
V E N E Z I A

ECCELLENZA.



*Esserle io debitore di mille
grazie, non poter alla
minore di questa, se non che la pro-
pria confusione contraporre, giustifi-
ca assai l'ardire, che prendo in dedi-
care all'E.V. questo Dramma Gioco-
so. Chi non vede, che coll'alto grado
al quale danno tanta luce le di Lei*

A 2

Vir-

Virtù, non men, che la chiarezza del Sangue, non hà proporzione alcuna qualunque offerta, e chi non sà, che il generoso animo di V. E. si degna ogni qualunque offerta benignamente gradire? Quando però ogn'altra ragione di esiggere i comuni tributi in V. E. mancasse l'esser Ella Pronipote degnissima del nostro Santissimo, e Clementissimo Padre, e Sovrano basterebbe a meritargli dal Mondo tutto. Per tanti Titoli adunque all'E.V. dovuta, si degni questa tenuissima offerta accettare, la quale altro non è, che una ingenua confessione delle innumerevoli mie obbligazioni, una umilissima supplica per ottenere la continuazione del di Lei validissimo Patrocinio, ed una favorevole occasione, per fare a tutti noto, che con profondissimo inchino mi fò gloria d'essere

Di V.E.

Umilifs. Divotifs., ed Obligatifs. Servit.
Agoſtino Valle.

AT-

A T T O R I.

- P PANICONE Padre di Madama Ciana, e Sfrappa.
Il Signor Cesare Fratesanti.
- V MADAMA CIANA.
Il Signor Giuseppe Fozzi Virtuoso di Sua Ecc. la Sig. Duchessa di Gravina.
- Q SFRAPPA Cavaliere della Luna Calante.
Il Sig. Francesco Baglioni, Virtuoso di Sua Ecc. il Signor Duca di Carpineto.
- P FIAMMETTA loro Serva.
Il Signor Gaetano Magioni.
- V MOSCHINO Servitore.
Il Sig. Antonio Bargagna Virtuoso di S. Ecc. il Sig. Duca di S. Gemini.
- Q MARZIA Gentildonna povera.
Il Signor Pietro Barcaroli Virtuoso di Sua Ecc. il Signor Principe Giustiniani.
- P ORAZIO Gentiluomo ingenuo.
Il Signor Giuseppe Bracceschi Virtuoso di Sua Ecc. il Signor Marchese di Boviller.
- V SGRANA Adulatore.
Il Signor Giovanni Majolini.

La Scena è in Firenze.

A 3

MU-

MUSICA

Del Signor Gaetano Latilla Mae-
stro di Cappella Napolitano .

Inventore de' Balli .

Il Signor Antonio Bassi .

Ingegnere delle Scene .

Il Signor Pietro Orta .

Inventore degl' Abiti .

Il Signor Simone Carafa alli Coro-
nari .

L E parole Idolo, Adorare, Fa-
to &c. e qualunque altro senti-
mento, che non fosse affatto Cristiano
li dichiara l'Autore ornamenti Comi-
ci, e Poetici, e non suoi sentimenti,
essendo esso vero Cattolico .

A T-

A T T O I.⁷

SCENA PRIMA.

Panicone, Ciana, e Sfrappa .

Pan.

Cia.

Sfra.



I A meno cerimonia .
Questi sono doveri ver-
(so il nostro
Genitore Illustrissimo .
E sono indispensabili

A un figlio Cavaliero .

Pan. Oh matti, matti .

Che vai Cavalierando ;

Cos'è questa Patacca

Che ti sei posta in petto ?

Sfra. Oh noi sapete ?

E' una Marca d'onore ,

Con cui dalla Plebbaglia mi distinguo ,

Ed hò la facoltà ereditaria ,

Come vostro Figliuolo ,

Di darla ad altri , e se bisogna a nolo .

Pan. Oh poveraccio me, chi mai credeva ,

Che il ripostino, già da me trovato ,

Dovesse finalmente

Farmi i figli impazzir! Sentite un poco .

Prima, ch'io lo trovassi

Ero, o nò un Ferravecchio ;

E la Bottega mia

A 4

Era

8 A T T O

Era , o nò un gran Cassone ,
 Che sulle rote portavamo in Piazza
 Per non pagar piggione ?

Sfra. E ben ?

Cia. Ah Signor Padre
 Non deturpiam con queste
 Fuliginose , e povere memorie
 La Profapina nostra nobilissima .

Pan. Ti voglio la foligine
 Dal cervello levar con un bastone .

Sfra. Ma poca cognizione
 Voi avete di noi .

Cia. Giacchè volete
 I fregi ignorantar di nostra Casa ...

Pan. Della mia Casa i fregi
 Son sempre stati da diec'anni in là ,
 Lunghe tele di ragno , e in quantità .

Sfra. Se sapeste , che sangue ,
 Mà che sangue ! abbiàm noi .

Cia. Io lo voglio narrar .

Pan. Ditelo pure
 Voi Signora Profapina .

Cia. Noi discendiam da Prencipi
 Del famoso Mogol , e Bragalisse
 L'ultimo , fù tradito
 Da alcuni suoi Parenti
 Con un Rabellione , onde fuggendo
 Venne in questa Citrà , dove accasatosi
 Senza farsi conoscere
 Con una Dama ignobile , ebbe due Figli .

Che

P R I M O . 9

Che furno Tagliamonti , e Dorimbello ;
 Dal primo discenderono i nostri avidi .
 Dopo una gran Vittoria ,
 Che vi raccontarò , fù istituito
 Da Bragalisse l'ordine
 Di cui porta l'insegna mio Fratello .

Sfra. Il caso è molto bello
 Signor Padre Illusterrissimo ,
 Bello da Cavaliere .

Pan. Io non ne voglio più .

Cia. Mi sbrigo subito .

Pan. Che pazienza !

Cia. Con un suo Confinato
 Guerreggiò Bragalisse , e Sbattagliando
 Nella Luna calante ,
 Per voler d'un Oracolo ,
 Riportò la Vittoria ;
 Onde di ciò in memoria
 I Cavalieri fece di quest'Ordine ,
 Che in quel Tenzon si mostra ,
 E che or diretto è della Casa nostra .

Pan. Quanto temp'è , ch'è morto
 Il Signor Bragalisse ?

Sfra. Ottomil'anni .

Cia. Sbagli Cavalierin , due mila soli .

Pan. Quando sia vero ancora
 Favola così bella , altro vantaggio
 Non v'è per me , se non che in Casa mia
 Due mil'anni vi sono di sicura
 Sicurissima in ver Birbanteria .

A 5

Cia.

Cia. Ih!

Sfra. Eh!

Pan. Oh! il malanno,

Giacchè bisogna dirlo . Ora tu Sfrappa

Levati quest'infegna d'Osteria ,

E tu Ciana giudizio ,

Lascia andar l'Illustrissimo , altrimenti

Vi farò col bastone

Maledir Bragalisse , e Bragalone .

Cavalier delli stivali [a *Sfr.*

Zitto , zitto non parlar

Voi Madama Ferravecchia [a *Cia.*

Spalancate ben l'orecchia ,

Siete matti da legar ,

Non mi romper più la testa ,

E finiamola una volta ,

Altrimenti io dò di volta

Nel vedervi sbeffeggiar .

Cavalier &c.

S C E N A I I.

Ciana , e Sfrappa .

Sfra. **M**ia Sorella Madama , [poi
Bisogna i Vecchi compatir , e

Lasciarli dir , io sono

Cavaliero , anzi son Cavalierissimo ;

E ci voglio morir , corpo di Bacco ,

Lallara lalalà . [caminando non arià.

Or chi Scavalierare mi potrà ?

Cia. Ed io son Dama , e voglio

Da-

Fiam. Lustrissima .

Cia. Ai finito la Scuffia ?

Fiam. Cert. . . . (*Sgr. come sopra .*

Lustrissima sì .

(Sia maledetto il Diavolo .)

Cia. Dimmi : Chi stimi piune

Me , o la Contessa della Noce secca ?

Fiam. Vuustissima [*Sgr.com.sop.*] (Io certo

Tifica ci divento .)

Cia. Eh , di che male

Mori tua Madre ?

Fiam. A lei

Venne un gonfiore , e si gonfiò poi tanto ;

Che al fin poi venne a morte .

Sgrana come sopra .

Lustrissima .

Sgr. Nò , nò .

Quì si doveva aggiungere ;

Salute a Vo'sustrissima .

Basta per oggi .

Fiam. (Io sono

Tutta tutta affannatta .)

Cia. Io Sor Conte vi sò molt'obrigata ;

Scusi del suo incomido

Causa ne sò stat'io .

Conte mio , Conte addio [*finge*

Veggia l'aspetto a Cena [*partire*

Non manchi favorir .

Si mandi la Carrozza [a *Fiam.*

A prenderlo stà sera ,

Si

Si facci la spalliera
In Sala al suo venir. Scusi &c.

S C E N A V.

Sgrana, e Fiammetta.

Sgr. **O**H! quanto è mai garbata
La tua Padrona!

Fiam. Certo,
Non si puol far di più. [Perche ci mangi
Signor Conte affamato.]

Sgr. E al par di lei
Tu fei bella, e graziosa.

Fiam. Eh Padron mio,
La mattina a bon'ora
Si dà la guazza.

Sgr. Credi, ch'io ti burli?

Fiam. Eh vada dalle Dame.
Io son povera Serva.

Sgr. Io ti potrei
Dama far diventar.

Fiam. Non me ne curo.
E poi Sor Conte mio
Non basta la Contea
Per far l'amor, ci vogliono bajocchi.
Se voi sapeste quanto
Brutto è un innamorato
Quando non hà un quatrino!
Dalle Donne al dì d'oggi
Per ottenere gentilezza, e affetti;
Ci vuol altro, che Titoli, e Sonetti.

SCE-

S C E N A VI.

Sgrana.

A Ffè, che la sà lunga; [l'intendo;
Mà è Donna, e tanto basta. Io non
Che a forza di denaro (to,
Tutto si debba far. Dunque un bel vol-
Una civil maniera,
Un titolo di Conte
Più non ferve oggidì; Ma che mi lagno
Son tutte d'una pasta,
Son Donne, e tanto basta.

Non si credano mai queste femmine
Di cavarmi di mano quatrini.
Complimenti, saluti, ed inchini
Sperar ponno, ed avere da me.
Se bisogna comprar col denaro [to,
Un occhiata, un saluto, un ghignet-
Donne belle mi par troppo caro,
Per me tanto possibil non è.
Non &c.

S C E N A VII.

Marzia, ed Orazio.

Or. **L**A sorte d'incontrarvi,
E potervi inchinar, mia cara,
Fortunato mi fà. (Marzia,
Mar. Molto bramavo
Così felice incontro.
Or. Ah non è degno

L'amor

L'amor nostro fedel di quella dura
Separazione in cui viviam .

Mar. Lo veggio :

Ma lo chiede il dover , la dura legge
E' scudo all'onor mio . Voi pur sapete
Quanto povera sono ,
E ancor che il solo dono ,
Che il Ciel mi faccia nelle mie sventure
E' il coraggio con cui
Sopportando le vò : Pure il mio stato ,
La nostra gioventù , quando fra noi
Maggior domestichezza
Si vedesse passar , molto potrebbe
Il mio onore adombrar .

Or. Mà il Matrimonio

Mar. E' spesso il Matrimonio
Fondamento maggior di quel sospetto ,
Che nacque innanzi a lui .

Or. Marzia non più .

Vinto mi rendo , e soffrirò con pace
Solo perche a voi piace
L'amara lontananza . Un picciol segno
Almen dell'amor mio
Ricevete da me ; troppo vi stringe
La vostra povertà , vi somministra
Scarso sostegno il solo
Casin , di cui le Stanze
S'affittano da voi , ciò che vi rende
Non basta a mantenervi , ed io frattan-
Mi struggo nel mirarvi

[to

Mi-

Miserabil così .

Mar. Che far vorreste ?

Or. Il militar servizio

Non toglie nobiltà . Penso arrollarmi
In qualche Regimento ,
E a voi ceder quel poco , (te . . .
Che da miei mi si manda , almen potre-

Mar. Gradisco in quest'offerta

Il bell'animo vostro . [curo.
Mà accettar non la deggio . Io vi affi-
Che sempre v'amerò ; Ma poi nò voglio ,
Che dovere apparisca ,
Ciò , che fu elezion .

Or. Come ?

Mar. Vi basti (chiede,
Ciò , ch'hò detto fin qui . Marzia non
Altro , Orazio da voi che amore , efede .

Se tu mi sei fedele ,

S'io sono il tuo contento ,
Del mio destin crudele
Più l'ira io non rammento ,
Al fato mio spietato
Perdono il suo rigor .
Saprò costante , e forte
Della mia fiera sorte
Deridere il furor .

Se tu &c-

SCE-

S C E N A VIII.

Orazio.

NO della mia diletta (chezza)
 Più bell'alma non v'è. Con tal fran-
 ciò, che tanto si apprezza
 Non si può disprezzar, senz'aver pria
 Tenacemente accolta
 Una vera virtù; Pure il rifiuto
 Pena mi dà, non posso
 Senza dolore, oh Dio,
 Frà l'angustie mirar l'Idolo mio.

Io son qual Passagiero,
 Che salvo giunto al Lido
 Nel Mar fremente, e nero
 Preda del flutto infido
 La cara sua compagna
 Rimira naufragar.
 Misero ogn'or si lagaa,
 E ritornar vorria
 Entro quell'onda ria;
 Mà non la può salvar.

Io son &c.

S C E N A IX.

Sfrappa, e Moschino.

Sfr. **O**là nostri Staffieri,
 Miei Camerieri, olà, chi è là?
Mos. Lustrissimo.
Sfr. Sei tù di guardia? tocca a te?

Mos.

Mos. Me pare,
 Che sempre tocchi a me.
Sfr. Sì sì, m'è cara
 Or la prefenza tua.
Mos. (O che flemma, o che flemma.)
Sfr. Sù, dimmi, ài tu portato
 Alla nostra Deità, la nostra lettera?
Mos. Che Deità? non sò chi sia, l'hò data
 Alla Gnora Sciacquetta.
Sfr. Dagli dell'Illustrissima.
Mos. A chine? a una Birbetta;
 Che và limosinando quando è scuro?
Sfr. Glie l'ài da dar sicuro.
 Chi hà l'onore d'allectar le nostre
 Cavaliere pupille
 E' sempre Dama, è sempre nobilissima,
 Merita a tutto pasto l'Illustrissima.
 Dove t'hà ricevuto?
Mos. In Sala, in Anticamera
 Nella Cucina, alla Toletta, in Camera.
Sfr. Che? t'hà fatto vedere
 Tutta la Casa sua?
Mos. E senza fare un passo.
Sfr. Oh! questa è bella.
 Dì, come.
Mos. Una scalaccia
 Prima se fale tutta rotta.
Sfra. E questo
 Perche il Palazzo è antico.
Mos. E poi la Porta

Affat-

Affatto sganghenata.

Sfra. Alle Portiere

C'era arma?

Mos. Quella sol del Carbonaro.

Sfra. E la Sala?

Mos. Stà line.

Sfra. L'Anticamera?

Mos. Line.

Sfra. La Cucina?

Mos. Pur line.

Sfra. La Toletta?

Mos. Li propio.

Sfra. E poi la Camera?

Mos. In tell'istesso loco.

Sfra. Oh brava Dama,

Così, così v'è fatto.

Oh Dama di giudizio!

Mos. [O matto, matto.]

Sfra. Come stava vestita?

Mos. Da Istate.

Sfra. Eh non pol essere.

Mos. E' stracciata così, che lei ce pone

Mette la testa pur dove commanna,

Che c'entra la frescura da ogni banna.

Sfra. Uh! animale, animale,

Per un Figlio commisso,

Che t'ù non sai cos'è, perche sei birbo,

Quella vest: bisogna, che la porti

Finche ce n'è un pezzetto.

Mos. Sentite Sor Padrone....

Sfra.

Sfra. Che sentite? Birbone.

A me del voi, a un Cavalier che porta

Tant'oro, e tanto argento?

Io non sò chi mi tien, che non ti dia

Questa canna sul muso. Or senti sciocco.

Se da te mi si dava

Il titol, che c'annava,

Stà doppia era per te.

Mos. Me scusi in grazia,

Lustrissimo.

Sfra. V'è via,

A me, a me del Voi?

Briccone, e chi fiam Noi?

Mos. Un Cavalier grannissimo?

Lustris....

Sfra. Basta, basta, prendi.

Mos. Sempre obrigato a lei.

[Ah, che scemunito!]

Sfra. Che?

Mos. Lustrissimo,

Dico, che gli sò schiavo obrigatissimo.

S C E N A X.

Sfrappa, e Fiammetta.

Fiam. O H Sor Cavalierino,

Avrebbe Lei veduto il Conte

Sfra. Nò, mia cara Befana, (Sgrana?

Nò, visuccio imbrunito.

Fiam. A me?

Sfra. A te, stà te.

Fiam.

Fiam. Da quando in quà?

Sfra. Da qualche giorno in là,
M'ài fatto in modo tale innamorare
Che

Fiam. Ih! mi vuol burlare.
Una povera Serva
Non merita tal sorte.
(Bisogna farlo entrar nel Canestrino,
Poi la discorrerem.)

Sfra. Tu sei più bianca
D'una rosa incarnata,
Tu sei d'una giuncata
Più bella, e più graziosa,
Poi piaci a un Cavaliero, e tanto basta.

Fiam. Eh via mi lasci stare,
Ch'io non sono di quelle, che lei pensa.

Sfra. Osserva questo brio, [*passeggiando.*
Questo passaggio mio, non t'innamora?

Fiam. M'aspetta la Signora
Non mi trattenga più.

Sfra. Tu non andrai
Se prima (*fermandola.*)

Fiam. Si fermi in grazia,
Son poverella, è ver, ma sono onesta.
Che impertinenza è questa?

Sfra. Come? Così strapazzi (*mazzi?*
Un Cavalier par mio? Vuoi che m'am-

Fiam. Il Cielo me ne guardi.
Perche lei

Sfra. Perche io . . . di sù, di sù.

Fiam.

Fiam. Uh! mi son fitta rossa, rossa, è vero?

Sfra. Ah furbetta, furbetta
Vien un pò quà.

Fiam. Eh via Sor Cavaliero.

Non mi burli, perche sono
Zitelluccia innocentina.
[Se lo crede, quant'è buono!]
Mi fa tutta vergognare.
Serva sua (siegui a scherzare,
Son più fina
Affai di te.)

Si ricordi, che m'hà detto . . .
Che...son...basta, già m'intende-
(Il merlotto già si rende,
Mà ben cotto ancor non è.)
Non &c.

S C E N A XI.

Sfrappa.

MAledette bellezze,
Che Diavolo mai fate! Ecco costei,
Che spasima per me. Oh quante Donne
S'anno da disperare
Quando averò sposata Fiammettina.
La farò da Pedina
Diventare una Dama. Eh piano, piano:
E la Cavalleria?
Che dirà? e Bragalisse...Or non c'è altro
Già è Sposa mia, del fatto io più non
(*dubito.*)

La man Fiammetta, e lei me la dà subito.

B

Ca-

Cara Fiammetta, che gusto...eh, eh...
 Sei Cavaliero?...E ben per questo?
 Io voglio fare,
 Quel, che mi pare.
 Nò, nò, non faccia.
 Sì mio Signore
 La Serva mia
 Voglio Spofar.
 A Casa sua faccia il Dottore
 Vosignoria.
 Sò quel, che faccio,
 Sono un Drittaccio,
 E non mi lascio infinocchiare.
 Son Cavaliero &c.

S C E N A XII.

*Ciana alla Toletta, che si specchia,
 e poi Fiammetta:*

Cia. **V**eramente la nostra Camberiera
 Mi hà bene accomidata.

Mettiamoci in postura
 Per far buona figura. (*specchiandosi.*)
 Ah questo svolger d'occhi,
 Questo, gesto smorfioso,
 Questa bocca atillata
 Dovria tutti ingelar, e pur è vero;
 Che non v'è un Cavaliero,
 Che per me caschi morto; oh Cieli!

Fiam. Il Conte
 Signora, non l'hò trovato.

per

Cia. Oh mia Fiammetta,
 Che sventura è la mia!

Fiam. Che c'è Lustrissima.

Cia. Brava, figliola mia. Tu vedi ch'io
 Son bella, ricca, e Nobile,
 E pure nè spaffeggi
 Un cane, che mi guardi
 Sin'adesso non c'è.

Fiam. Veda Lustrissima...

Cia. Barva.

Fiam. Noi altre Donne
 Abbiam la nostra Stella,
 Come i Mercanti,

Cia. Ah se sapessi
 Qual'è la Stella ingiusta,
 Che così mi perseguita; Io son Dama
 Da far tirargli un'Archibugiata - (gio
Fiam. Troppo gli costerebbe un'Archibu-
 Di sì lunga portata. Io me l'imagino
 Da che nasce.

Cia. Da che?

Fiam. Dal suo gran merito?

Cia. Tant'è non accur altro,
 E' la mia Maestà,
 Che dà soggezzione; Io voglio farne
 Prova col Conte.

Fiam. Avverti, [so
 Lei non si butti avanti, ancor che adess
 Ufi, che dalle Donne
 Gl'Uomini son tentati

B 2

Cia.

Cia. Alle mie pari
Tutto è lecito.

Fiam. Oh certo.

Pur ve ne son, che stanno con riguardo,
Quella, che nel casino
Abita a noi vicino,
Può d' esempio servir.

Cia. Quella vestita
Così poveramente?

Fiam. Quella appunto. *de sbeffando.)*

Cia. Quella è Dama, ah, ah, ! ah, ! *(ri-*

Fiam. Dicon che sia

Nobilissima Dama Veronese,
Mà povera, perche furono al Padre
Confiscati li beni.

Cia. Dama, e non hà carrozza ah, ah,
(ride come sopra.) *(ah!*

Fiam. Ho inteso sempre dir, che povertà,
Non guasta gentilezza.

[mida.]

Cia. La Carrozza però guasta, ed acco-
Fiam. Come?

Cia. Senti, ed impara poveretta.

Chi v'è in Carrozza, v'è più alto affai
Di chi v'è a piedi, onde
Respira un' aura molto indifferente
Dalla minuta gente.

Chi v'è piedone, piglia l'aria istessa
Che spira l'Artigiano,
Il sordido Facchino, e il Fruttagiuolo

E per-

E perchè stà nel sangue
La nobiltà, quest'aria vil produce
Una febbre maligna,
Ch'empie la nobiltade di petecchie,
Indi l'uccide.

Fiam. E pure

Il suo Signor Fratello,
E tanti Cavalieri sempre vedo
Andare a piedi, dunque
Più nobili non sono.

Cia. *(Pensa un poco)* Eh' prenderanno
Prima d'uscire la Triaca.

Fiam. Oh sì,

Per questo li Speziali
Fanno tanti quatrini.

Cia. Ignorantella

Stà attenta, e imparerai.

S C E N A XIII.

Sgrana, e dette.

Sgra. **G** Rave premura
Mi porta, o mia Madama,
A infatidirmi.

Cia. O Conte
Son favori, ed appunto *(ta*
V'hò mandato a cercar. Parti Fiammet-

Fiam. Ubidisco Lustrissima. *(e parte.)*

Cia. Or mi dite;

B 3

In

In che hò da favorirvi .

Sgr. Dica lei

In che devo servirla .

Cia. Nò parlate .

Sgr. La Dama à il primo luogo .

Cia. Or son convinta .

Ditemi Conte , sono

Bella , o brutta ?

Sgr. Bellissima .

Cia. Graziosa , o nò ?

Sgr. L' istessa grazia .

Cia. Parlo

Bene , o male ?

Sgr. Voi siete

Una Ciceroneffa .

Cia. Or dite un poco

La vostra innamorata

N' hà più di me ?

Sgr. Sinora

Amore alcun non ò .

Cia. Deh Conte , dunque

Amabile non son .

Sgr. Siete più amabile

Dell' istessa Ciprigna .

Cia. E' forse Dama

Questa Pricigna ?

Sgr. E' Venere

Diva della beltà , madre d' amore .

Cia. Se fusse vero avreste

Qualche affetto per me

Sgr.

Sgr. D' amor per voi

O'una fornace , un mongibello , un Etnas

Ma il timore . . .

Cia. Parlate

Senza busciarderia ?

Sgr. Da quel che sono .

Cia. Uditemi ; Fò grazia

Alla vostra modestia , e al vostro merito

D' amarmi alla scoperta .

Sgr. Oh che giornata

Fortunata per me . Grazie Madama

E centomila grazie .

Cia. Da tutta quanta la Cavallaria [re.

Vò , she siate invidiato . Or che v' occor-

Sgr. Ah ! hò rossor di dirlo .

Cia. Eh via mi face storto .

Sgr. Or sù , giacchè

Me ne date licenza ? io la dirò !

Nel giocare jer sera

Con certi Cavalieri ,

Duecento Zecchini io ci perdei .

Io n' hò cento de' miei ,

Cento credeva averne da un amico ;

Mà non avea danari . Or ora a pranzo

Vederò il vincitore .

Ne conviene al mio onore

Andar senza pagarlo . L' ora è tarda

Ne potendo girar , ricorro a voi .

Cia. Tuttealli cenni suoi

Stanno le borze della casa mia .

B 4

Ora

Ora vi servo. (e parte.)

Sgr. Il colpo

Riesce a meraviglia. Mi dispiace
L' intrigo in cui mi pone. Io non vorrei
Che vogliosa costei
Di matrimonio, s' informasse il Padre
Della mia condizione,
E sentendo chi son dalle persone,
Doveffi perder poi
La tavola, che godo in questo loco
Ed il foccorso ancor, che non è poco :

S C E N A XIV.

Ciana, e Sgrana, poi Panicone in disparte.

Cia. **C**onte mio v' hò servito.

Sgr. Oh! quanto siete
Obligante, o Signora!

Pan. [Oh, oh, e quà
Colla borsa alla mano, che si fa?
Che si passa la banca?]

Cia. Questi sono
Cento Zecchini, io gli hò contati.

Pan. (Buono.)

Sgr. Molto lodevol opera,
Madama, voi quì fate.

Pan. (Anzi indegnissima.
Poveri miei quatrini!)

Cia. O afficuratevi,
Che lo fo volontieri.

Pan. (Oh afficuratevi

Che

Che lo vedo con rabbia.)

Cia. Or via prendete.

Sgr. Io resto

Certamente confuso.

Pan. (Ed io niente obbliato.)

Cia. Se più ve ne bisogna
Ecco la borsa.

Pan. (Sì, che la mia robba
E quella del comune.)

Cia. Mà vi prego
Rivediamoci tosto.

Pan. (A rompicollo
Si fa una bella festa.)

Sgr. Oggi.

Cia. Che novità?

[Pan. leva ad uno li Zecchini, e
dell' altra la borsa.]

Sgra. Che cosa è questa?

(Restano un poco confusi.)

Sgra. Mi creda pur Signore (a Pan.
Non voglio il suo denaro

Pan. Lo credo, ma la strada [a Sgra.
E' quella, e puole andar.

Cia. Lei pensi Genitore (a Pan.
Che a me il Contino è caro.

Pan. Lo sò, ma intanto vada [a Ciana.
E avverta a non parlar.

Sgr. Eh! che mi meraviglio (a Pan.

B 5

Cia-

Sfrappa, Moschino, e detti.

Sfra. Ddio Padroni.

Sgr. **A** Oh! ben venuto il mio
Signor Cavalierino.

Or. Buon giorno.

Sfra. Di Moschino

Chi è quel malcreato. (*A Mosch.*)

Mos. E un gran pezzo, Lustrissimo,
Che non l'ho mai veduto.

Sfra. O guarda. (*A Mosch.*)

A noi [*Ad Orazio.*]

Eh padron mio ci conoscete voi?

Or. Io v'ho riconosciuto
Appena qui venuto.

Sfra. Ah, ah, lo senti? (*A Mosch.*)

Me lo sò imaginato, i pari nostri,
Son conosciuti dalla nobiltà,
Dalla plebea, dalla mediocrità.

Or. E' vero quattro forti
Di persone son note a tutto il Mondo.

Sgr. La cosa piglia foco. poco.)

Mos. (Chi sò sti quattro mò sentimo un

Sfr. Dite pure.

Or. Chi è grande
Per sangue, o per virtude,
Il pazzo, ed il buffone.

Sfr. Nelli primi due ranghi di persone
Voi sapete, ch'io sono.

Or. Anzi negl'ultimi

Sfr.

Sfr. Giuro il Cielo, e la terra

Se non fosse quel giorno

In cui è proibito

A chi porta tal marca

Lo sfoderar, me ne farei col ferro.

Render ragion.

Mos. Chi non lo conoscesse.

Sgr. Eh via Signor.

Sfr. Tenetemi, tenetemi,
Nò, nò, tenete lui, perche altrimenti..

Or. O poverin vi compatisco, tanto
Più vostro Padre.

Sfra. E dove
Conoscete mio Padre?

Or. Infia d'allora,
Ch'egli era Ferravecchio,
E allor voi pur conobbi, (to
Che in poca età per guadagnarvi il vit-
Da fattor servivate
Un tal Monsù Porchetto Pasticciero.

Sgr. (Ohimè.)

Sfr. Voi siete un pazzo.
Che modo di parlar d'un Cavaliero
Che vien da Bragalisse?

Or. Eh via pensate
Meglio alli fatti vostri,
Ne insuperbite di fortuna a un lampo.

Sgr. Or sì non posso più. Voglio...Ma dia-
Nessun mi tien. Moschino, (scoci
Stai come un Babbuino,

Tie-

Tienimi in tua malora .

Mof. Mettete mano, e ve tierremo allora.

Sfr. Io son nobile, e dotto,

Questa, che porto al collo

E' la mia nobiltà, la mia dottrina

Ve la farò vedere,

Quando vi leggerò fra sei momenti

Certi Poeteschi miei componimenti .

Ma prima . . . dico a lei . . . (*Ad Orazio.*)

Sgr. [Ci vuol ripiego]

Amico è spiritato

[*Pian.a Sfrap.*]

Non vi meravigliate,

Se parla allo sproposito .

Sfr. Oh Contino

Voi potevate dirmelo un tantiuo

Prima, Sig. Orazio : eh veda vada (*Ad*

Pur libero, e sicno,

Orazio.)

Io non capivo pen, perche parlava,

Adeffo, che ò capito

Niente ne son stupito ;

Anzi averei piacere

Di poterla ben spesso rivedere .

Or. La vostra mutazione

Gran contento mi dà ; spero fra poco

Veder di lei gli affetti in altro loco .

Si con giudizio ,

Così mi piace,

Che brutto vizio

Non star pai sodo

In

In questo modo

Va ben così .

Sò che voi siete

Un Vom di garbo ,

Sò che farete

Al Genitore

Onore un dì .

(*Parte.*)

Si &c.

S C E N A III.

Sfrappa, Sgrana, e Moschino.

Sfra. **M**A Conte, oh Conte, Conte
La cosa delli Spiriti

La potevi dir prima, almen c'avrei
fatte quattro risate .

Sgr. Io non voleva,

Se pur esser poteva,

Di parlarvi in segreto

Commetter l' increanza .

Sfra. Và Moschino

Ed aspettami in Casa .

Mof. Me la batto

(*Parte.*)

(Oh mala cosa avè che fà co un matto !

Sfra. Sappi amico, ch'io giro quì d'intor.

Perchè sò innamorato

[no

Della povera Dama mia vicina,

Frà tante belle, che ci contempeggiano,

Che ci amano, e vagheggiano,

Questa ci piace più .

Sgr. Niente farete

Perch' essa è innamorata

Di

Di quel con cui fin or parlato avete.

Sfra. Che dello spiritato?

Sgr. Sà questo suo difetto

Mà non le importa; sempre

Le Donne amano il peggio.

Sfra. Saprem noi

Con qualche bel ripiego

Rompere questo nodo.

Sgr. Difficile farà.

Sfra. Zitto che adesso

Esce di casa; Conte mio v'è via.

Sgr. Parto per obedir Voſſignoria. (*Via.*)

S C E N A IV.

Sfrapda, e Marzia.

Sfra. **U**dienza, udienza, udienza

Illustrissima Dama, ed Eccellenza,
Vogliamo udienza Altezza, (ti.)

Udienza in grazia a noi, i nostri accen-
senta [così si fanno i complimenti]

Mar. (Mà che? è matto costui!) cosa richiede
Sua Signoria da me?

Sfra. Qui veramente

Ci andava i' Illustrissimo:

Non importa però. Vorrei che lei

Se sperar lo potrei, bisogno avrei,

Che mi desse consiglio

Col suo vago giudizio,

Se nò la mia Sorella è in precipizio?

Mar. Dica pur, ma restringa

Più

Più che può il suo discorso; Io qui non
Lungamente restar. (voglio)

Sfra. Sarò brevissimo

Subito in un par d'ore.

Mar. Or sù benissimo,

Sfra. Un certo Orazio, che non sò chi sia

Hà la Sorella mia

Chiesta per moglie. Io sò, che lo conosco

Onde ne chiedo informazione.

Mar. (Oh Dio,

Che sento!) Quest' Orazio

è Gentiluom.

Sfra. Così, così.

Mar. Lombardo.

Sfra. Sì di Lombarderia.

Mar. Questi richiede

Vostre Sorella?

Sfra. E notte, e giorno viene

Per saper la risposta,

(Carica.)

Mar. (Ah traditore!) eh dite?

Vostre Sorella è bella.

Sfra. Ih! che dimanda!

E' tutra me; vuol dire, ergo bel lissima.

Mar. (Per un viso deforme

Mi lascia l' infedel) porta gran dote?

Sfra. [Mo gliele pianto grosse le carote]

Duecento mila scudi.

Mar. (All' interesse

Mi sacrifica l' empio.)

Sfra.

Sfra. [Ah, ah la medicina
Opera .]

Mar. Or sù sentite,
Della vostra Sorella
Fate quel che vi par, altro non posso
Dirvi, se non che questo
Orazio, che la chiede, (de.
E' un empio, un menfngner, un senza fe-
Và digli ch'è un ingrato,
Che tema il mio furore,
Che sempre l' odierò.
[Mà sento che il mio core
Non dice, oh Dio! così.]
Rammenti, ch' hà ingannato
Il mio costante amore,
Che pace più non hò.
(Pentito a questo seno
Tornasse almeno un dì.)

Và &c.

S C E N A V.

frappa, poi Orazio, e poi Fiammetta.

Sfra. **L**'Ho fatta veramente (to
Da Cavalier par mio; lo spiritato,
Hà perduta la causa,

Or. Era coh lei
Qui forse Marzia? (Corrindo.)

Sfra. (Oh eccolo.) (la Scena.)
Ed io son solo (Sgrana dove sei? (Verso
Conte, Contuccio mio)

Or. Mà mi risponda,

Era

Era Marzia eon lei? [Risoluto.]

Sfra. Sì....

Or. Come? (bruscamente.)

Sfra. Nò.

Or. Mà risponda una volta,
Venga quà.

Sfra. Signor nò,
(Li Spiriti, li Spiriti.)

Or. Or non v'è altro [lo piglia per un braccio.
Non dubiti. Era Marzia?

Sfra. Signor sì. (tremando.)

Or. Dove andò?

Sfra. Verso quel vicoletto.

Or. Servo. (via.)

Sfra. Che spiritato maledetto!
(Nel principiare l'Aria esce Fiam.)

Se ci torni ti vò dare

Stà patacca sul mostaccio

M' hà voluto spiritare.

Fiam. Che cos'è Sor Cavaliero?

Sfra. O un po da fare.

Scusi, scusi (a Fiam.)

A mè? da vero? (Scena)

Non è cosa da soffrir. (verso la

Venne quà lo spiritato (a Fiam.)

Quando quella....mentre ch'io..

O sbagliato...eh Padron mio (al.

Te n'ai certo da pentir. (la Sc.)

Se &c.

SCE-

Fiammetta sola.

MA è gustoso proprio; veramente
Farebbe al caso mio,
Mon me lo voglio far scappare. A caso
Mi son trovata quì mentre tornavo
A dare una risposta alla Padrona.
Sono arrivata già, meglio è che vada,
E me ne vada in fretta, (petra.
Perchè è già un pezzo che Madama as-

S C E N A VII.

Moschino, e poi Fiammetta.

OH! che venga la rabbia a chi ha in-
Di fare il Servitore, (ventato
E servitor de matti: non c'è mai
Un ora di riposo:
Il Vecchio la vò a un modo,
Sfrappa in un altro, ed io [metta.
Son la stanga di mezzo... Ecco Fiam-

*Mos. Fiammettina.**Fiam. Moschino.**Mos. E che facciamo?*

Io non ne pozzo più de sto Padrone.

*Fiam. Ed io de questa Dama.**Mos. Almanco tu ben vista*

Sei dal gnor Cavaliero.

Fiam. Lo sò, questo sgujato

Fà el calcante con me, come con tutte;

Mà credeme la sgarra.

S'ho

S'ho da fare l'amore,
Io voglio un che mi sposi.

*Mos. Eh, ch'hai sbagliato,
Vuoi dire un che regali, e questo pone
Con quel de la patacca
Scordare te ne poi.*

*Fiam. Mi maraviglio assai
Del fatto tuo.*

Mos. Che serve mò cò noi?

No me fà la schizzignosa
Sò la cosa come vò.

Pe pelà voi altre Femine
Sete fatte tutte a posta
E' così? come dich'io?
Senti, senti el mormorio
Tutti dicono di sì,
Figlia mia la faccia tosta
No l'avete da cercà.

No &c.

Fiam. Sentite, che briccone!

Basta tu sei Pistone, e i pari tuoi...?

Mos. A ragion tu sei Dama,

Bisogna che ti porti più rispetto

Fiam. Se non so Dama, almeno...?

S C E N A VIII.

*Ciana, e detti.**Cia. C*Hi è là, chi è là?*Fiam. C*Lustrissima.*Cia. Qui che si fà?**Mos.*

Mos. (Che alfa i)

Fiam. Niente.

Cia. E tù [a Mosch.]

Com' osi penetrare
In questa nobil Camera ?

Fiam. Per dirla,
Io gli stavo dicendo,
Che andasse in Sala, e lui
Quì forte come un Rospo alle saffate.
(Te voglio fà buscà quattro strillate .)

Mos. (Che strega maledetta !) [a Mosch.]

Cia. Uno de' miei
Nobili gabinetti
Deturpato farà dal sozzo piede,
D' un basso Servo ?

Mos. Eh Striffima,
Sò più pulite affai le gambe mie
Della lingua de quella. [ver. Fiam.]

Fiam. Senta, senta. (a Cian.)

Cia. Taci, di questa terra
Vermicciuolo vilissimo,
E non destare i miei
Biliosi rigori ; in questo punto
Parti, ed ascolta la sentenza scritta
Dalla mia nobiltà. Tu sotto pena
Della mia sdegnazione
Più quì non mover piè, va via birbone.

Mos. Tu me l' ai da pagà.] (a Fiam.)

Fiam. (Và crepa, schiatta)
(a Mosch. che si ritira)

Cia.

Cia. E tù qual confidenza (a Fiam.)
Pettegola con quello ?

Mos. E patta, è patta. (a Fiam. da parte.)

Fiam. Mà non vede

Cia. Che vede,
Taci tu pur che sei
Un poco indegno oggetto delle mie
Signoresche pupille,
se nò con tuo disgusto
Io ti schiaffeggerò .

Mos. (C' ò proprio gusto .) (e parte.)

Cia. Chi d' una gran Dama
Di star nella Corte
Figliola hà la sorte
La deve imitar,
Con aria parlar,
Con aria marciar ;
Se quella t' è cara,
Impara da me .
Mà tu perche sei
Meschina, villana ;
Quest' aria, quest' atto,
Tal modo, tal tratto
Sai poco imitar ,

Chi &c.

Fiammetta.

LA rabbia mi divora
 Contro quel Pistonaccio di Moschino;
 Mà avrà da far con me. Noi altre Donne
 Siamo così: abbiam pazienza in tutto,
 Ma poi non ci toccate certi tasti
 Subito ci levamo (mo.
 Ne mai più, mai mai mai ce ne scorda-

Dir a una Donna, ch'è interressata
 Dir a una Donna, ch'è vecchia brutta
 E' un grand' affronto, una stoccata.
 Via rispondete voi che m'udite
 E' vero, è vero? dite, sì o nò?
 O quanto quanto ci andamo in collera
 E perdonarla mai non si può.

Dir &c.

S C E N A X.

*Sfrappa, e Moschino con bacile coperto.*Sfra. **P**Osalo in quel canton.Mos. **M**à dove annamo?

Sfra. Vedi tu quella porta?

Mos. E ben?

Sfra. Và, e buffa,

S' affaccerà una Dama;

Più lustra affai di Febo, e tu alla prima

Osserva. [*s'è una gran riverenza.*]

Ai tu capito?

Poi

Poi gli dirai così
 Conciosiacofache,
 Poichè la vaga aurora in conclusione
 Questo bacil vi manda il mio Padrone.

Mos. E la lettera?

Sfra. Oh sì sì (*và per ritirarsi.*)

La lettera pur.

Mos. [*Stà a vede
 Che sta volta c' abbusco.*]Sfra. Eh, senti senti [*ritorna.*]

Mira, e rimira bene

Se nel legger le note,

Di cui quel foglio io già svergai, si tinge

Di porporin scarlatto

Se si muove, e si turba [*si rit. in disp.*]Mos. [*E viva il matto.*]

S C E N A XI.

*Marzia, e detti.**Moschino, che bassa.*Mar. **C**Hi cercate buon' Uomo?*(alla Fenestra)*

Mos. Vosustrissima.

Mar. Che volete?

Mos. El Padrone

Ve manna stò bacile, e questa lettera.

Mar. Ah sì, siete il Garzon dello Stagnaro,

Cui d'un piccol Bacile

C

Già

Già diedi commissione ; ora discendo :

Mos. E che d'è stò Stagnaro ?

Io per me non intendo . O questa è josa .

Mar. Dov'è il biglietto ?

Mos. Eccolo .

Marzia legge , e si turba .

Mos. Guarda , guarda , che occhiacci ?

Chi sà , che gl'ane scritto !

Mar. Io non conosco

Il tuo Padron , per altro I pia
Egli è un gran temerario , e perche sap-
Qual conto fò di lui , digli l'onore
Che fò a biglietti suoi , *(lo straccia .*

Ed a te dico poi ,

Che se più t'avvicini a questa Casa

Te ne farò pentir con un bastone . *parte*

Mos. Obligato di tanta finezza ,

La metà del favore m'avanza .

Questa è la prima Femmina ,

Che non ene del Piglio .

Sfra. E ben Moschino ? [esce .

Ai fatta l'imbasciata ?

Che risposta mi dai ?

Mos. Te a tà frittata .

Sfra. Come , come ?

Mos. Pigliate Vosustrissima .

Sfra. O mie luci ,

Che diascoci vedete ? Il foglio mio

Così sbranato ?

Mos. Ah , ah .

Sfra.

Sfra. A noi coteſto affronto ?

Mos. Ah , ah , e ancora

M'hà ditto chiaro , chiaro ,

Che se più ci ritorno

Me vò fa rompe l'ossa .

Sfra. Oh , che smania , oh che collera !

Starei per incendiarli

La Casa , e dirgli cento mila ingiurie .

S C E N A XII.

Orazio , Sgrana , e detti .

Sfra. **O** Bella congiuntura
Per farvi aver di me miglior

Signor Orazio è questa . (concetto

Or. Io lo desidero .

Sfra. Hò piacer , che vi fia

Anco il Conte mio Amico ?

Sgr. Anzi suo Servo . ba. (a Mos.

Sfra. Riporta quel Bacile in Guardarob.

Signor Orazio , io voglio ;

Che sentiate una mi.

Piccola Poesia ,

Mà lavorata ad uso d'arte :

Sgr. Oh sono

Cose d'incanto !

Or. Avrete

Dunque studiato

Sfra. Io niente ,

Colla scienza nel cranio io ci son nato .

Or. Male, figliuolo mio.

Sfra. Voi non direte

Così, se sentirete

I versi nostri, è vero Conte?

Sgr. E' vero.

Sfra. Ora sentano un poco questa mia

Bagattella canora.

Or. Sentiamo.

Sfra. Sopra il Gneo

In faccia a bella Donna. Madrigale,

O sia Sonetto.

Or. Ohime!

Un cattivo principio. Il solo titolo
Contien mille spropositi. Era meglio

Avergli dato il nome

Di pasticcio Poetico.

Sfra. L'ingiuria

Soffro perche vi voglio

Mortificar co' versi. Attenti dunque

Non è robba da tutti.

„ Fantasia tu mi fai consumare (*legge*)

„ Splendor del Ciel sereno

„ Luccichente, e brillante, sotto un velo.

Lo stile è alto affai.

Sgr. Oh bella cosa!

Or. Poesia più stommacosa (*segno*)

Non hò inteso giammai. Pazzo a tal

Sfrappa non vi credeva.

Sfra. Eh Padron mio

Parli bene. M'intende?

Sgr.

Sgr. Ma non vi ricordate delli Spiriti?

(*piano a Sfrappa*)

Sfra. Ah ah, Conte fai bene

A rinfrescarmi la memoria; oh ora

Cresce la Poesia. Che versi! attenti.

Legge.

„ Gneo cavaletto d'amor appetitoso

„ Col crin inanellato,

„ Carbonella bruciante, e foco smorzato.

Che ne dire di questo

Cavaletto d'amore?

Sgr. E' un portento.

Or. E' un passaggio

Da par vostro, dal Cielo

Sereno al Caviale.

Sfra. Non è pasto da tutti

La Poesia Cavalleresca.

Sgr. Certo.

Oh che grand'Uomo!

Or. Oh che gran Bestia.

Sfra. Olà.

Sgr. Li Spiriti.

(*piano come sopra.*)

Sfra. Ah ah. (*ride.*)

Or. Voi ridete, e son cose

Da piangere.

Sfra. Ih, lo vedo,

Ma piangere non posso. Ecco la chiusa

Che corona quest'opra singolare,

Con un bel saporetto, & è di Mare.

C 3

Leg.

Legge.

„ Anguilletta impietrita nel mar d'amore
 „ Del Nettunese Regno, perla nera,
 „ Che di Cleopatra può star nella Cioc-
 Favorisca; che dite? (colatiera.
 Io sono, o nè un gran Poeta?

Or. Eh ch'io

Son pur stolto a fermarmi I rello:
 Con voi sciocco ignorante, e pazza-

Sgr. Li Spiriti. (piano a Sfrappa.*Sfra.* Bel bello,

Spiriti ò nò, non voglio correttori,
 E a dirvi il pensier mio, chiaro, e lam-
 Siete un bell'ignorante. (pante

Sentite. Signor Conte a *Sgr.*

Fà differenza lei

Dal Caviale al Gnèò?

E lei veder vorria a *Or.*

L'Anguilla di Cleopatra

Nella Cioccolatiera?

Ritorni questa sera,

Che glie la mostrerò.

Impari, che un Poeta a *Or.*

Può far quel che gli pare

Se lei non sà studiare

Le Muse, ed il Parnaso

Che farvi io quì non sò.

Sentite &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Orazio, e Sgrana.

Or. **T**U adulator, e con che faccia puoi
 Ingannarlo così?

Sgr. Signor Orazio

Lo conosco ancor'io;

Ma nel farlo ci trovo il conto mio.

Chi non liscia, e non adula

Suol far male i fatti suoi,

Offervate tanti, e tanti,

Che son pieni di contanti?

Io ci sgrano in questo modo,

Sol mi costa un pò di faccia,

E volete, che nol faccia?

Eh, mi scusi l'hò da far.

Chi &c.

S C E N A XIV.

Orazio, e poi Marzia.

Or. **Q**Uanto mi fan pietà questi insen-
 Mà la mia cara Marzia (fati)

A me sen vien. Mia bella

Troppo felice io sono,

Se dopo, che fuggiste

Poc'anzi da miei lumi amor pietoso

A me vi riconduce. Ah non sapete,

C 4

Che

Che quando non vi miro
Non ò pace, e riposo,
Lunga mi par la notte, e il di noioso....
Mà voi tacete ?

Mar. Buon per te, ch'io taccia.

Or. Con minacciosa faccia
I miei teneri affetti
I sensi miei sinceri
Accogliete così ? per cortesia .
La cagion mi svelate
Di sì strano rigor .

Mar. Al tuo interesse
Chiedila .

Or. Altro interesse (pete
Non hò, che il compiacervi, e voi fa-
Che poco hò in mio poter, che tutto
A voi sagrificar . [volli

Mar. Per accusarmi
Poi di viltà, per rifiutarmi poi
Qual vilipesa schiava .

Or. A quella intera
Autorità, che sul mio core avete [Dio
Quest'ingiuria condono . E dove ? oh
Uditemi Signora . (trattenendola .

Mar. Affai t'intesi .

Or. Sono fedel .

Mar. Sei mancator .

Or. Deh ! pria
Che incolparmi così, morte a me date.

Mar. Meriti sì la morte,

Ma non dalla mia mano .

Or. Io torno a dirvi,
Che son fedel .

Mar. In Marzia
Fede più tu non trovi .

Or. Ah ! mi fà torto .

Mar. Faria torto a se stessa ?
Se così non facesse .

Or. Ah mia cara !

Mar. T'invola
Dalla presenza mia .

Or. Son troppo amante ?

Mar. Sei traditor .

Or. Nò, sono
Un innocente disperato .

Mar. Sei
Un spergiuo osinato .

Or. Io di nuovo ti giuro,
Che costante son'io .

Mar. Serba cotesti
Tuo giuramenti ad ingannar infido
La tua nuova Consorte, (parte.
Ch'io t'odio, e t'odierò fino alla morte.

Or. Ah Marzia ! ah ... ma dagl'occhi
Furiosa spari ! Sì mia crudele
Più m'odierai, più t'amerò fedele .

L'Idol mio tu fosti ogn'ora
Il mio bene ogn'or sarai,
Ti amerò finchè vivrai
Finchè vivo t'amerò .

Del tuo cor , del tuo sembiante
 La beltà , che m'innamora
 Mi vedrà sempre costante
 Sempre fido adorerò .
 L'Idol &c.

S C E N A XV.

Sfrappa , e Fiammetta .

Sfra. **O** Hi ti cercavo appunto. Io voglio
 Un affai buona nuova (darti

Fiam. O manco male
 Inver d'un pò di bene hò di bisogno ;
 Ed a noi altre Donne
 Sempre ci manca qualche cosa .

Sfra. Ah furba ,
 Indovinaci un poco ?

Fiam. Ih non saprei
 A che pensar .

Sfra. Eh pensa
 Pensa a una cosa la più grande, e strana,
 Che ti venga pel capo .

Fiam. Avete forse
 Accresciuta la tavola , o la paga ?

Sfra. Più , più .

Fiam. Volete farmi
 Un pò di carità ?

Sfra. Più , più , più affai .

Fiam. Oh io non ne sò più .

Ne mi voglio già stare ad impazzire .
 Serva .

Sfra. Mi vuoi sentire ?
 E tanto indiavolato
 Il genio , ch'hò per te ,
 Che un terribile amore è diventato :

Fiam. Voleva ben dir'io
 Che fosse cosa buona .

Sfra. Come , come ?
 Non è buona per te l'essere amata
 Da un tuo Padron , e Cavalier ?

Fiam. Già sò (ne
 Ch'ogni Serva ch'è in grazia del Padro-
 In Casa c'entra povera ,
 E n'esce col Baullo
 Pieno di robba ; mà non me ne curo .
 S'hò da fare l'amore
 Voglio un par mio , che poi mi Sposi .

Sfra. Eh tù
 Ci fai la schizzignosa ,
 E dovrefti andar gonfia
 Di quest'onor .

Fiam. Hò appunto
 Di quest'onor paura , ed esser poi
 Tacciata di superba .

S C E N A XVI.

Panicone, e detti.

Pan. (**C** He fanno qui costoro?)

Fiam. (Ecco il Padrone, a noi .)

Sfra. E s'io voleffi al fine...

Fiam. La Casa mia non è stata mai

Chiacchierata sapete?

Sfra. Oh oh? Fiammetta mia bona Zitella.

Pan. (Quà si parla d'amore .)

(*Fiam. finge partire.*)

Sfra. Mâ senti. Oh questa è bella;

Mi vuoi lasciar parlar?

Pan. (Mâ che furfante!)

Sfra. Sarai tanto invidiata....

Fiam. Io non mi curo

Di quest'invidia.

Pan. (Oh che buona Figliuola!)

Sfra. E queste mie bellezze

puoi disprezzar?

Fiam. Io stimo

La mia riputazion.

Pan. (Sia benedetta -)

Sfra. Non ti pare? ma aspetta

(*la trattiene.*)

Non ti par ch'io sia bello?

Pan. [Ditelo voi per me.]

Fiam. Di queste cose

Non

Non me ne intendo (e il Vecchio
Ancora non vâ via .)

Sfra. Non t'innamora

Questo leggiadro mio portamentino!

Fiam. Niente affatto (e stâ lì .)

Pan. [Buon prò .]

Sfra. Tuschcherzi,

O ti vuoi far tirare la calzetta.

Fiam. Hò parlato assai chiaro,

Pan. (E questa bestia

Non vuole ancora intenderla .)

Fiam. (Hò paura,

Che costui non si penta .)

Sfra. Orsù Madama

Se fingete, io non fingo, e imperciocchè

Voi sappiate il perchè,

Con questa bella mano...

Pan. Con questa bella man lei vada piano.
(*a Sfrac.*)

Pan. Così si tratta. *a Fiam.*

Fiam. Eh che burlava. *a Pan.*

Sfra. Senta... *a Pan.*

Pan. Sei brava. *a Fiam.*

Sfra. Mi lasci dire. *a Pan.*

Pan. Glie l'hai cantata. *a Fiam.*

Fiam. Sì, che son matta. *a Pan.*

Sfra. Eh Tata, Tata. *a Pan.*

Pan. Inver sei buona *a Fiam.*

Sfra. Quando finisce) *da se.*

Questa canzona.)

Pan.

- Pan.* Un bel regalo
Ti voglio far.) *a Fiam.*
- Fiam.* Oh questo poi
Non l'hà da far.) *a Pan.*
- Sfra.* Ma da dovero
Mi fà crepar.) *da se.*
- Sfra.* Eh digli ch'io.) *a Fiam.*
- Fiam.* Lei sà chi sono.) *a Pan.*
- Sfra.* Ma il pensier mio.) *a Fiam.*
- Pan.* Stà pure in tono.) *a Fiam.*
- Sfra.* Mà che son sordi
Cosa hò da far.) *da se.*
- Fiam.* Ma non si scordi
Di regalar.) *a Pan.*
- Pan.* Mà i miei ricordi
Non ti scordar.) *a Fiam.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Orazio .e Marzia .

Or.



O L quest'ultima volta
Ascoltarmi vi piaccia.

Mar.

E che pretendi ?

Or.

Giustificarmi.

Mar.

Il tempo

Inutilmente perdi .

Or.

Inutilmente ,
Se udirmi non sdegnate
Cara nol perderò .

Mar.

Troppo sicura
Son del tuo tradimento .

Or.

Ah quale ei sia
Ditemi .

Mar.

Per vederti
Nuovamente arrossir , or l'udirai .
Giurasti , o nò d'esser mio Sposo ?

Or.

E' vero
Lo giural , lo confermo .

Mar.

Non avanzarti a tanto . (reso

Or.

Non m'affliggete più . Quale è il pre-
Delitto mio ?

Mar.

Che ? credi
Ch'io non sappia il tuo novo

Trat.

Trattato di Sponsali .

Or. E' un mentitore
Qualunque il disse a voi .

Mar. Non agitarti
Ti compatisco anch'io . Una gran dote
Hà una gran forza, e per cangiare affet-
E' una forte raggion . (to

Or. Mia cara Marzia ,
Siam traditi ambedue . Perche più fede
Delle discolpe mie
An da trovar in voi l'accuse ? Io sono
Sempre l'istesso , e a voi
Togliermi sol può morte . A voi ribelle
Con uno sguardo sol , con un pensiero
Non fui giammai . Ah di fedele il vanto
Credei Ma profeguir mi vieta il
Mar. Basta , basta . (pianto,

Or. Piangete
Cor mio voi pur ?

Mar. Sì , piango
Mà piango per dolor , piango di sdegno ,
Perche in sì grande inganno
Son vissuta sin'or , perche mi toglie
Il debole mio sesso
La vendetta di man , perche dar l'armi
Io non posso ad alcun per vendicarmi .

(parte.
Or. Ah ! crudel donna . Ah mia spietata
(sorte)
Ah, che il furor già m'avvicina a morte .

La

La pena , l'affanno
M'ingombra la menre ,
Confuso , deluso
Sprezzato , dolente ;
Che far mai dovrò .
Il duol mio tiranno
Non spera più pace ;
Capace di calma
Più l'alma non hò :

La pena &c.

S C E N A II .

Panicone , e Ciana .

Pan. **O**ltre le tue sciocchezze , [nate
Figliola mia , crescon le baro-

Di tuo Fratel così ,
Che non ne posso più . Voglio provare
Se potessi ridurlo
A qualche serietà col dargli moglie .
Prima però bisogna
Accasar te , però ti vengo adesso
A proporre diversi
Partiti vantaggiosi .

Cia. Purche in questi
Ci sia il mio decoro
Son pronta ad ubidirvi .

Pan. Oh ve n'è tanto
Che non tel puoi sognar .

Cia. Lei dichi dunque .

Pan. Uno di questi è l'unico

Fi-

Figliolo del Signor Pigna Stringati ,
Banchiero Amico mio , tu lo conosci.

Cia. Sì , il Giovane è bello ,
Mà perche attenne al Banco ,
Non è Nobile .

Pan. (O stemma !) è affai più nobile ,
Che non sei tù , ma quando ancor tù fossi
Quella , che tù non sei
Aì da saper , che sono i Negozianti
Il cor delle Republiche ,
Che sostener , nè dilatar si ponno
Senza il commercio . Aggiungi
Che in molti lodatissimi dominj
Per legge è stabilito
Che il traffico non tolga
La chiarezza del sangue .

Cia. Come vuole ,
Mà due altre ci trovo
Difficoltà massiccie ; La mancanza
Cioè della Carrozza ,
E del Titolo .

Pan. Oh via
Se non ti piace ti propongo un'altro
Che hà Titolo , e Carrozza ,
Ed è il Signor Dottore
Ricciardo d a Chinzica , uno de primi
Medici .

Cia. Non mi piace .

Pan. A poco a poco
Perderò la pazienza . Baroncella

Che

Che chimere hai nel capo ? Tu sei figlia
D'un povero Arteggiano
In mezzo a cenci nata ,
In miseria allevata ,
E fai la schizzignosa a Maritarti
Con un Uomo civile
Dotto , serio , stimato ,
Di cui la Professione
Avendo per oggetto
Dell'uman corpo la conservazione
Fù da Sovrani esercitata .

Cia. Questa
Non è la mia difficoltà .

Pan. Qual'è ?

Cia. In primise . E' il Medico obrigato
A veder nelle visite
Molte cose schifose , e poi volete ,
Che venga nel mio volto
A fissar le pupille , ed io lo soffra ?

Pan. Povera Signorina !
State a veder , che gl'occhi delli Medici
Saran sponghie d'attrarre ciò , che guar-
Per poi venirsi a spremere (dano
Sul tuo mostaccio .

Cia. E poi
Le Carrozze de' Medici
Per le Mogli sò a vista ,
Mà non ad uso , perche se ne servono
Sempre i Mariti . V'è di più .

Pan. Sù dillo

In

In buon' ora .

Cia. Raggirano

Tutto il giorno , la sera a casa studiano .

E la mattina s' alzano

Prima che vadino a dormir le nottole ,

Alla povera Moglie

Resta sempre impedito

Di far discorsi a lungo col Marito .

Pan. Ah , ah , tù vorresti uno

Che ti ciarlasse a cottimo , vediamo

Se il terzo ti fodisfa .

Cia. Io già sapevo ,

Che il meglio stava all' ultimo .

Pan. C' ai colto .

Cia. Sarà qualche Marchese .

Pan. Questo titolo

Non hà .

Cia. E' forse un Conte ?

Pan. Non è Conte , ma conta

Affai frà gl' Uomini .

Cia. E chi è mai ?

Pan. Or senti

E stupisci . E' il Signor Porfinio Alciati

Un' de' primi Curiali

E' più accreditati .

Cia. Curiale !

Voi gli potrete far servir la Casa .

Pan. Temeraria ! da sguattera

Tu meriti servirlo .

Cia. Non fia mai

Che

Che in poter di tal' Uomo vada il fan-

Di Bragalisse .

Igue

Pan. Tù

Coll' idee Romanzesche di tua Madre

Fai torto a un Uom sì degno ,

Ed a prendere un legno ,

Baroncella , mi sforzi .

Cia. Ma Signor Padre a me

Un Curial per Marito !

Pan. Vieni quà storditella ;

Sai che vuol dir Curiale? in primo luogo

Hà il titol di Dottore Eccellentissimo

Dal sapere illustrato . E' il Curiale

L' alma del Principato

Che a forza di ragione

Lo conserva , difende , e lo dilata .

Degli oppressi è il sollievo

La sferza de' malvaggi , è il Promotore

Della giustizia . A questi

Debitori noi siamo

Se sicuri viviamo ,

E dagli usurpatori , e da Potenti .

Saria senza di essi

Pieno il Mondo d' iniqui , ed i più iniqui

Sariano i più felici . Osserva o Figlia

Come spesso esaltati

Sono a gradi sublimi , e con qual gloria ,

E publico vantaggio

Li posseggono ? Osserva

Con qual riguardo son trattati , e come

Se

Se ne apprezza il configlio . Ah torna
 In te stessa , ed il Cielo [torna
 Ringrazia pur contenta ,
 Poiche sì bella forte or ti presenta .

Cia. Ma ha carrozza ?

Pan. L' ha ma non la tiene .

Cia. Giovè ?

Pan. Perche an giudizio
 Non vogliono la spesa
 Di mantenerla , quando
 Posson dispor di quelle
 De' lor Clienti nobili .
 Andrai sempre in Carrozza ,
 Stà zitta .

Cia. Bene , bene ; ma ...

Pan. Che Mà ?

Cia. La Carrozza ci farà
 Ma però la Signoria
 Mancherà d' attacca , e stacca ,
 Senza questa a voglia mia
 Non mi voglio maritar .
 Hà capito , così vè ,
 Ma se ben non hà capito
 Or lo torno a replicar .

La &c.

S C E N A III.

Panicone, e Moschino .

Pan. **Q**uesto m' arriva nuovo
 Non basta la Carrozza (le
 Ci vuol l'attacca, e staccateh che ci vo-
 Ri.

Risoluzion Moschino

A tempo .

Mos. Gnor Padrone

Che c'è ?

Pan. Adesso proprio vè da quella
 Pettegola di Ciana , e di ...

(si ferma pensoso .

Mos. Che cosa

Volete che gle dica [

Pan. Sì è meglio

Far così . Corri in Sala , e in quel cantone
 Dove stà ... *[come sopra .*

Mos. Dove stà ?

Pan. Nò , vien con me ,

Che voglio *pensa come sopra :*

Mos. Ah , ah , hò capito .

Ha dato un pò de volta

Ce parleremo meglio un altra volta ;

Pan. Dove vai ?

Mos. Quì vicino , e mò mò torno .

Pan. Senti quà . La mia Figlia

Un Medico , un Banchiero , ed un Curiale
 Per Marito non vuol , con quai pretesti
 Io gli ho da licentiar , Tù che faresti ?

Mos. Io la bastonarei .

Pan. Ma se non giova ?

Mos. Io allora gle darei

Quel Marito che vò .

Pan. Ma non conviene .

Mos. La lasserei Zitella .

Pan.

Pan. Ma se non posso.

Mos. O questa sì che è bella. [to]

Pan. Dunque tu non sei bono a darmi ajù,
Non sei buon per consiglio;
Perchè dunque ci stai? presto va via
Povero me, povera Casa mia!

Questa matta dal profondo
Fà salirmi in sù la bile,
Un Banchiero, ed un Curiale
E' per lei persona vile,
Mette il Medico in ridicolo
E l' afflitto Panicone
Poverello stà in pericolo
Certamente d' impazzir.
Imparate voi ch' avete
Queste Diavole per Casa
Se pentirvi non volete
A non farle imbizzarir.
Questa &c.

S C E N A IV.

Moschino solo.

Mos. **A**H! è impazzito
A me mò che m' importano
Questi quattro baocchi? a fatti nostri
E' da pensà d' avè pe' Moglie
Sta nostra Cameriera.
Stò mezzo incrapricciato; a dine el vero
Me và a fasciolo assai,

Mà

Mà è troppo fumosa,
Basta se pò provà che sarà mai.

Finche sono Zitelte
Sò tutte screpantelle
Le Donne d' oggi dì,
E colla scarpettina
Con tanta de vitina
Se vedono marcià,
Ma appena maritate
Pareno tante alocche,
Come galline biocche,
Smagrite, e scapigliate
Non fanno piu parlà.

Finchè &c.

S C E N A V.

Sgrana, e Sfrappa.

Sgr. **V**Ecchio mio son più astuto
Di quel che pensi tù. Non m'hai
Pigliare i cento allora (lasciato
Li piglio adesso, e raddoppiati ancora,
Sfr. Ah Conte, con piacere
V' incontro qui,
Sgr. (Al ripiego
Per conto delle cedole) ed io giusto
Di voi cercavo.
Sfra. O stò agitato assai.
Sgr. Perché?

D

Sfra.

Sfra. Due belle Dame
Avevo già adocchiato
Per sposarne una . Dello Spiritato
L' amica fece in pezzi il mio viglietto
Ricusò il mio regalo ,
E maltrattò la mia livrea . Ma basta .
La Marchese di Rocca sfumata
Fatta da me richiedere , ha avuta
La temerità di farmi dire ,
Che per i pari miei
Ha sempre un luogo in stalla .

Sgr. Che modo di rispondere !

Sfr. Senti amico . Se eredono
Farsi tirar costoro la calzetta
La sbagliano ; saprò senza di loro
Moglie trovar , che mi ringrazi .

Sgr. O certo .

Sfra. Vedrete che sà fare
Un Cavalier di gran cervello .

Sgr. Io sono [diate,
Pronto a servirvi in tutto , e acciò cre-
Che dico il ver , sappiate , [stro.
Che ho tirato un gran colpo a favor vo-

Sfra. E che ai fatto di bello ?

Sgr. Jeri sera
Vi doleste con me di ritrovarvi
Senza danaro .

Sfra: E' ver , non ce n' è uno .

Sgr. Ed io per far , che vostro Padre sveni ,
Gli ho supposto , che un certo

Cavalier vuole uccidervi ,
Perche nol sodisfate
Di duecento Zecchini che vi ha vinti .
sfr. Oh che bella invenzione !
Voi sete il Conte delli Conti . E lui
Diede il metallo ?

Sgr. Prima
Andiede sù le furie . . .

Sfra. E poi ?

Sgr. Placatosi
Mi promise di darlo .

Sfra. E quando ?

Sgr. Presto ;
Se nò pazienza .

Sfr. Amico , questo fatto
Vi sia raccomandato .

Sgr. Io spero tanto ,
Che mi pare il danaro
Averlo già in faccoccia . Però voi
Sfuggitelo , e se vi entra
In tal discorso per gridarvi , allora
Con finta ipocondria
Ditegli sol così . Padre crudele
Io morirò per voi .

fra. Bene , bene , v' ho inteso ,
Spirito non mi manca .

Sgr. E vero ma
Vorrei farne una prova . Figuratevi
Che vostro Padre io sia
Per adattarvi al modo

Che conviene .

Sfr. Vi piace
Sta positura :

Sgr. Un po più malinconica
Io la vorrei ,

Sfra. Così ?

Sgr. Và ben non vi movete ora di lì .

Ah indegno figlio
Dissipatore
Senza rossore
Venirmi innanzi ?
Che ti confondi ?
Parla rispondi ,

Sfr. Padre crudele
Io morirò .

[*e via.*

Sgr. Alla tua barba
Figlio balordo
Io scialerò ,

Ah indegno &c.

S C E N A VI.

Ciana , e Fiammetta.

Fiam. **I**llustrissima io stavo
Alla finestra della guardarobba,
E informatasi quella
Signora Veronese quì vicina
Se da lei v'era gente,
Vorrebbe visitarla ; ond' io gli ho detto
Ch'

Ch'era Padrona .

Cia. Che vorrà costei ?

Fiam. Non sò .

Cia. Bene , che venga ;
Na però non vorrei ,
Che volesse la mano

Fiam. Vosustrissima faccia come vole

Cia. Dar la mano a una Donna
Senza Carrozza !, non sia mai .

Fiam. Lei faccia ,
Di questo io non m' intendo .

Cia. Io dar la mano ad una
Vestita all' ordinaria
Che verrà forsi a chiedermi limosina ?
Pensi pensi t

Fiam. Sì servi ,
Io non c' entro .

Cia. O pensato
A un ripiego Damesco ;
Io fingerò d' aver svoltato un piede
Per non movermi . Prendi
Una Seggia , e con quella
Per comodo maggior qualche cuscino .

Fiam. Adesso .

Cia. Le dispute
Finiranno così .

Fiam. La Sedia è quì .

Cia. Mettila in questo sito .
(*accenna il luogo più degno*)

Fiam. I Cuscini

In dove l' ho da mette ?

Cia. Quinci , quinci (fo
Che c' appoggerò il piede. Ordina adef-
Che da Staffieri sopra i Tavolini
Tutte l' argentarie
Si mettino in un subito , e non manchi
Ne meno un pezzo . Io voglio
Che lei conosca la grandezza mia .

Fiam. I tondi , le saliere
Le forchette , i cortelli ?

Cia. Tutto , tutto .

Fiam. C' ho da mette ancor quella
Ventarola d' argento ,
Che fece per l' estate Vosustrissima ?

Cia. A da esse la prima .

Fiam. Veramente
Non siamo ancor d' Agosto , e non vorrei,
Che ridesse costei

Cia. Ficcanafella
Servirà più dell' altre . Và .

Fiam. Benissimo .

Cia. Eh ; piglia in questo mentre
La cassettina delle mie collane .

Fiam. Illustrissima sì . (parte.

Cia. Da para mia
M'ha da trovar , e delle mie ricchezze
Ha da stordir .

Fiam. Eccola quì servita .

Cia. Guarda , come fa spicco
Sto vezzo di diamanti ,

Fiam.

Fiam. Uh ceca gl' occhi .

Cia. Ma questo di rabbini è affai stimato ;
Perche il colore roscio
Alla mia cornagione affai s' accomida ,
Proviamola .

Fiam. Ma è bello ,
Me parete una Fata .

Cia. Io non vorrei
Far storto a sti smiraldi .

Fiam. Io proverei
Questi altri pur .

Cia. Sì legala .

Fiam. Uh Signora
E' proprio uno spavento .

Cia. Ma quest' altra , quest' altra ,
Guardala .

Fiam. Ih Signora
Son pietre bianche con un pò di giallo
Lustro , lustro .

Cia. Indovina
Figlia , come si chiamano .

Fiam. Me pareno
Diamanti , ma opilati .

Cia. Sciotarella
Son Tipazj Orientali .

Fiam. Ah , sì Topazj .

Cia. Non gli stroppiare il nome
Son Tipazj , tipazj . Or metti , e guarda
Quale fa più comparfa .

Fiam. Io non saprei

A chi dar la man dritta .

Cia. Sì eh ? dunque lasciamole ;
E cecamola adesso
Collo splendore delle gioglie .

Fiam. Lei

Eaccia , come gle pare .

Cia. Un'altra feggia .

Fiam. La compagna di quella ?

Cia. E ti pare ,
Ho da dar feggia uguale
Con tutte stę collane , a chi ne meno
L'ha di margaritine? una di paglia
Vanne a pigliar .

Fiam. E buona questa ?

Cia. Appunto .

Mettila quì , e poi digli
Che vienga , e tu in quel tempo
Piglia la ventarola
Per farmi vento al piede
Che fingo offeso .

Fiam. Adesso .

parte.

Cia. In tanto accomodiamoci
Per stà noiosa visita , e pensamo
Al modo di confondere
Sta povera cenciosa
Che ci pretende in Dameria . Vedrà
Chi son le vere Dame ,
E come trattan le persone nobili ,
Così dal mio discorso imparerà .

SCE-

S C E N A VII.

Marzia , e dette .

Fiam. **E'** La Signora Marzia
Già quì , Lustrissima .

Cia. E che vienga pure .

Mar. Spiacemi ritrovarvi incomodata
Per la disgrazia che vi accade ; spero
Però che in breve fana
Ritornar voi potrete , e ben di cuore
Ve l'auguro . *(si metta a sedere)*

Cia. Ma che volete fare .

Noi altre Dame per la tenerezza
Delle offaggioni , e delle carni fiamo
Più d'ogn' altre soggette alle disgrazie .

Mar. Avrete sol la noja

Di tener qualche giorno il piè in ripolo .
Per altro non è cosa ,
Di cui possa temersi .

Cia. Eh coll'uscire

La noja passerò ,

Mar. Come potrete
Muovere il passo ?

Cia. I Servi

Mi porteran per i gradini , e poi , [mo
Fra l'altre mie Carrozze, ho un nobilissimo
Svimino , ed insieme comodissimo .

Mar. Io vi consiglierai

D 5

A far-

A farne a mcno .

Cia. E come ?

Se non può il mio gran spirito
Astringersi, restringersi, e costringersi
Entro un solo Palazzo, Ahimè mi cresce
Il dolore Fiammetta .

Fiam. Lustrissima .

Cia. Sul piede

Famme un pò vento .

Fiam. La servo .

Mar. Ma che fate

Signora ? aggiunger freddo artificiale
A una parte , che dee tenderfi calda .

Cia. Dirò , l' infiammaggione

E' concorsa alla gamba ,
E ne smorzo il fervore

Con quella ventarola che vedete ;
Tutta è d' argento , e ver Fiammetta ?

Fiam. E' vero .

Illustrissima sì .

Mar. (E certamente

Pazza costei) non m' era punto noto
Un tal rimedio .

Cia. Nelle Case nobili

Sempre s' impara . Vieni quà Fiammetta ,
Vedi non dice niente *(pian. a Fiam.*

Ne delle argenterie , ne delli vezzi ?

Fiam. Mi pare assai .

(a Cia.

Cia. Or che vi occorre ?

Mar. Avrete

Of-

Osservato ancor voi , che l' alto muro
Colà del giardin vostro ,

Ove dal mio casin riceve appoggio
Stà per cader ; potrebbe
Pregiudicar mi rovinando , ond' io
Vorrei che lo faceste

Accomodar , perche d' ogni pericolo
Libera io fossi , Io sono

Sola , e povera , ed altro
Mezzo non posso usar , perche riparo

A ciò si dia , che il chiederlo
Per favore , e se bene

Che vi veggio , vi parlo , e vi conosco
La prima volta è questa ,

Sò che l' istanza mia partavvi onesta .

Cia. Come ? tanto vicine

Siamo , ne vi ero ignota ?

Mar. In compagnia

Delle afflizioni mie vivo romita ;
Onde non è stupor .

Cia. E' assai . Del muro

Sarete consolata . E tu Fiammetta
Ordina , che si chiami il Salarinato

Cavalier Grattafelci

Nostro Architetto : Intendi ben ?

Fiam. Benissimo .

Mar. Non v' avrei in fastidita , se...

Cia. Che serve

V' abbiam fatta la grazia

Preme anco a me , che chiusi

D 6

Re:

Restino li Giardini
Per tenere in sicuro
I nostri gran quatrini .

Mar. E bene duoque
Far rinovar quel muro ,
E oltre l' esser sì scompaginato
Mostra esser vecchio ancor .

Cia. Dalla vecchiaja
Non vien se lo vedete
Così ingombeggiato ;
Un vento strepitoso
Rompè un' Arcipresso , il quale stava
A capo del vicino
Viggiale del Giardino ,
Cadde sul muro quinci ,
E ov' à patito lo piegò poi linci .

Mar. Dunque le mie più calde *[istesso]*
Premure a voi ne lascio , e in tempo
V'auguro , che di questo
Vostro incomodo , ond'or così pensate .
Interamente sana ritornate .

Già che nemica forte
Misera ogn'or mi rende ,
Godrò se amica a voi
Tutti li doni suoi
Concedere saprà .

Mà del favor di lei
Non vi fidate ranto
Perche hà d'infida il vanto
Perche v'ingannerà : *Già &c.*

SCE-

S C E N A V I I I.

Ciana , e Fiammetta .

Cia. **A** I veduto Fiammetta (creata ?
Quant'è costei superbia , e mal-
Essendosene andata
Senza nè men baciarmi)
Le mano , e nel discorzo
Manco una volta sola
Il titolo m'ha dato .

Fiam. Eh che vuol fare ?
Bisogna compatirla . Hà pure inteso ;
Che vive sempre in guai .

Cia. Però dall'obrigo
Della buona creanza , i guai non scusano .
Dimmi , che non c'è peggio
Trattar con gente ignobile ,
E che poi si figura d'esser Nobile .

Fiam. (Queste cose a se stessa
Potrebbe dirle .)

Cia. Via
Fà levar tutto , e vieni in Stanza mia :
Che Donna ignorantissima!
Non mi basciat la mano
Non darmi l'Illustrissima ?
E pur dov'è una Dama
Di me più ricca , e bella
Più nobile di me .

Tor-

Torni sta poverella
 A domandar mi udienza
 Vedrà qual'accoglienza
 Per questa gente v'è.
 Che &c.

S C E N A IX.

Fiammetta, e Sfrappa.

(tano
Fiam. **A** Ndiamo ad ubidir...Ma da lon-
 Parmi Sfrappa veder: Voglio
 Adesso un pò di spasso. [pigliarmi
 La Padrona non sente,
 Fingiamo di dormir. [*si mette a sedere*
Sfra. Penso... e ripenso...
 E nel pensar... oh tò
 La Signora Fiammetta
 Và per la mezza notte, aspetta, aspetta
 Voglio fargli una burla.
Fiam. Ah Cavaliero... [*dormendo.*
Sfra. Cavaliero? la lettera
 Vien senza dubbio a me.
Fiam. Perché burlar così
 Una...
sfra. Come?
Fiam. Una povera ragazza.
Sfra. Io burlarti? sei pazza.
Fiam. Promettermi spo...
Sfra. Spo...
Fiam. Sposarmi, e poi...

Sfra.

Sfra. Di sù, di sù sposarmi
 E poi...
Fiam. E poi piantarmi.
Sfra. Li Cavalier par nostri,
 Non fanno queste cose.
Fiam. Sì sì Cavalierino
 Ecco...
Sfra. Questa sognando
 Par che dica da vero.
Fiam. Ecco la mano.
Sfra. Eccoti ancor la mia.
Fiam. Ah piano, [*svegliandosi*
 Cos'è sta confidenza.
Sfra. Mà tù...
Fiam. Che impertinenza!
Sfra. Non mi dicevi...
Fiam. Colle Donne oneste,
 Non si tratta così.
Sfra. D'esser mia Sposa?
Fiam. Mi maraviglio affai de' fatti suoi.
Sfra. Oh mentre così vuoi
 Scusami se ti compatisco.
Fiam. (Diascoci
 Adesso si pentisse!) Eh che hà burlato.
Sfra. Cos'è stà confidenza?
Fiam. Mi volevo spassar.
Sfra. Che impertinenza!
Fiam. Se mi vuol più...
Sfra. Li Cavalieri onesti
 Non si trattan così.

Fiam.

Fiam. Sono sua sposa.

Sfra. Mi maraviglio assai de' fatti tuoi.

Ah! [s'accostano pian piano.]

Fiam. Ah!

Che vuol?

Sfra. Che vuoi?

Fiam. Esser sua Sposa.

Sfra. Esser tuo Sposo. Quà

La mano già son tuo.

Fiam. Sei mio

Sposino?

Sfra. Spofuccia mia;

Da Cavalier, che sono.

Amor in conclusione

M'hà ferito per te con un Cannone.

Quel forfante! d'amore

Alfin me la ficcò.

Fiam. Non parla con il core

Io non lo credo oibò.

Sfra. Mà questa è scortesìa,

Ed io mi stizzerò.

Fiam. Nò non si stizzi via

Che pur lo crederò.

Sfra. Tù sei ah! viso bello

Tù sei tutto il mio amor.

Fiam. Tù m'ài ah! ladroncello

Tù m'ài rubato il cor.

Sfra. Non dubitar, sei mia,

Ti portò impressa qui.

Fiam.

Fiam. Non fosse bizzarria
Portarmi impressa lì.

Sfra. Tù sei graziosa pure

Fiam. Stò timorosa pure

Sfra. E fiam da capo ancor?

Fiam. Io temo, e tremo ogn'or!
Quel &c.

S C E N A X.

Sgrana, e Ciana:

Sgr. **V**Oi dolente Signora?
Che vi turba? Ecco il vostro

Servo obbligato, in tutto

Pronto a sacrificarsi a' vostri cenni:

E se nel core avete

Qualche passion, sfogatevi col pianto.

Cia. Lo farei volentieri;

Mà però mi trattiengo;

Perche non sò, se possono

Piagne le Dame.

Sgr. Io credo

Di sì

Cia. Non voglio in dubio

Pregjudicarmi. Ah Conte esser vorrei

O nobil meno, o più felice.

Sgr. E quale

Disavventura vi succede?

Cia. Quella

Pega

Peggior , che possa affriggermi. Mi ama

Sgr. Più di me stesso . (te ?

Cia. Mà per sempre ?

Sgr. Ancora

Frà le ceneri , il fuoco

Per voi conserverò .

Cia. Non m'ingannate .

Sgr. Ingannarvi ?

Cia. Scusate ,

Chi ama trema ; Dite

Me ne dareste una riprova ?

Sgr. Mille ,

Amabile Signora .

Cia. Orsù prendete

Questo ferro .

Sgr. Ah , s'io debbo

Vendicarvi d'alcun , abbia un tal vanto

La Spada mia .

Cia. A scoltatemi .

Due cose vi propongo

Svenatemi , o Sposatemi .

Sgr. Non sia mai , ch'io dia morte

Alla mia vita .

Cia. Dunque al Matrimonio .

Sgr. Mà così ? . . .

Cia. Non importa

Faremo un Matrimonio Canestrino .

Sgr. Mà così all'improvviso

Io prometter ben posso ,

Mà nulla più ; Son Forastiero , e privo

Di

Di Danaro , e Palazzo , e di Carrozza ;
Onde . . .

Cia. Voi siete Conte , e questo basta . (ro
Mio Padre hà da dotarmi ; hò del dena-
Serbato occultamente ,

E mentre vi verranno le rimesse

Ci servirem de' commidi

Della mia Casa .

Sgr. (Che hò da far ? prevedo

Un gran sconcerto ; Mà la dote , e il resto

Tutto è acquisto per me .)

Cia. Conte , pensate ?

Sgr. Da così gran fortuna

Resto fuori di me .

Cia. Dunque . . .

Sgr. Non tema ,

Ecco la man , con questa

Eterna fè vi giuro .

Cia. Et io sposo v'accetto , e v'afficuro ,

Che in me ritrovarete

Fedelissima Fede .

SCENA ULTIMA :

Panicone , ed Orazio , e poi Tutti .

Pan. **S**ignor mio , Lei che vede
Meglio di me , mi dica ;

Quello , che tien per man la mia Figlio :

E' il Conte Sgrana ?

[la

Or. E' d'esso .

Pan. Oh che briccone !

Eh

Eh dica mio Padrone :

Che libertà si piglia in Casa mia ?

Sfra. Signor Padre allegria ,
Hò creata una Dama .

Pan. Io già sapevo
Che aveva da finir quest'allegria
In una delle tue
Solite mattità . Mà in che consiste
Questa tua creazione ?

Sfra. Or lo vedrete .
Venga Madama .

Fiam. Sono qui a servirla
Mio Signor Cavaliero .

Cia. Ohimè !

Sfra. Viva li Sposi .

Mar. Hò qui veduto
Entrare un mancator , e gridar sento
Viva li Sposi . Vengo
Chi si trova ingannata
Ora a disingannar . Chi è la Sposa ?

Fiam. Son io .

Cia. Son io .

Pan. Bel bello
Di chi sei Sposa tù ? (a Cia.)

Cia. Del Conte Sgrana .
Avvilta da voi
Con certi Maritucci ,
Per non far torto al grado mio mi sono
Sposata con il Conte .

Pan. E tù stordito ,

Ai

Ai sposata la Serva ?

Sfra. E in che maniera .

Pan. Mà , saper si potrebbe
Signor Conte chi è lei ?

Or. Io ve lo dico .

Sgr. Non serve , che s'incomodi .

Or. Egli è Figlio

D'un Zappator de' miei Poderi , e dopo
Aver rubbato al Padre ,
Io nell'ultime Guerre l'incontrai ,
Che faceva il Tamburrino ,
E col nome di Sgrana
Per lo buon appetito , è la grand'arte
Che ha sempre di mangiar a spese altrui

Pan. Buono , ricorrer voglio
Ora appunto al Pretor .

Or. Nò Pancone ,
Non v'accrescete scorno
Co' publici discorsi .

Mar. Chi è colui ?

Pan. E' mio Figlio .

Cia. E' mio German .

Mar. Da lui

Seppi i tuoi tradimenti ; [ad Orazio]
Che tù una sua Sorella
Per moglie richiedevi .

Sfra. Ah si sì , fù uno scherzo
Cavalleresco , e non fù vero .

Or. Or dunque
Innocente son io .

Mos.